

Commento Veglia Missionaria Diocesana
Chiesa dei Santi Faustino e Giovita Martiri, Modena - 16 ottobre 2021
Atti 4,5-24

Il dono del commento alla Parola di Dio stasera ce lo hanno offerto i nostri tre amici, i nostri missionari che sono venuti da lontano per stare qui con noi, con i loro connazionali ma anche con il popolo di Dio della nostra Diocesi. Io prendo solo uno spunto dalla Parola di Dio che abbiamo appena sentito proclamare, ed è molto semplice; qui ci sono due logiche incompatibili: quella del *calcolo*, propria delle autorità di Gerusalemme, dei capi, e quella dell'*entusiasmo*, che invece caratterizza Pietro e gli altri apostoli (qui Pietro e Giovanni).

La logica del *calcolo* è molto semplice, basta azionare il cervello e chiedersi: cosa conviene? Che cosa mi fa guadagnare? Il calcolo è evidente tra i capi, che dicono: "Cosa dobbiamo fare di questi uomini?". C'è un semplice ragionamento: "un segno evidente è venuto fra noi!", ecco il fatto. "È diventato talmente noto agli abitanti di Gerusalemme che non lo si può negare", ecco un altro fatto. E poi scatta l'ideologia, che fa parte del calcolo: "ma perché non si divulghi tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome". Due fatti più una ideologia, ed ecco il risultato: "Cosa ci conviene fare? Cosa è che ci disturba di meno? Fermare quella gente".

Gli apostoli rispondono su un piano totalmente diverso, che è quello dell'*entusiasmo*. "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato". Voi fate pure i vostri ragionamenti, chiedetevi cosa vi conviene fare, noi non applichiamo la logica della convenienza. Se Pietro e Giovanni avessero anch'essi calcolato, avrebbero detto: "certamente non ci conviene disturbare di nuovo i capi, essere messi nuovamente in prigione, essere perseguitati: dissimuliamo un po'... cerchiamo di nasconderci, vediamo cosa succederà tra qualche giorno, magari troviamoci un rifugio!". No: invece danno voce a qualcosa che è più forte di loro, non mettono in azione semplicemente il cervello, mettono in azione il cuore: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato". Cioè: c'è qualcosa dentro di noi che è più grande di noi, e non risponde alla logica della convenienza. Noi non possiamo fare altro che testimoniare.

È la dinamica dell'*entusiasmo*, che letteralmente vuol dire *rimanere in Dio*. C'è il Signore dentro di loro e non possono trattenerlo! È più grande di ogni calcolo. Alla base della missione non ci può essere che l'*entusiasmo*: una necessità più grande, trasmettere ad altri ciò che rappresenta la gioia per me. Non c'è altro motivo, qualsiasi altro motivo - appena si insinuasse il calcolo - provoca il deragliament della missione, non riesce a sostenerla, provoca dei ripensamenti, degli accomodamenti, delle compensazioni, che non hanno più niente a che fare con l'annuncio del Vangelo. E la missione non è - lo sappiamo bene - primariamente una questione di chilometri, ma è primariamente una questione di santità. Si è missionari nella misura in cui si vive in Dio, si rimane in Dio, cioè si è *entusiasti*. L'*entusiasmo* in questo senso non elimina la ragione, ma semplicemente la orienta, la relativizza, la mette a servizio dell'annuncio. C'è qualcosa di più grande di noi che non possiamo trattenere per noi: questo è il motivo fondamentale di ogni missione che voglia essere fedele al Vangelo.

+ Erio Castellucci